

XXVIII DOMENICA DEL T. O. – 15 ottobre 2023 «Davanti a un invito»

Gesù parla ancora ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo rappresentando il regno di Dio come un banchetto di nozze a cui tutti siamo invitati ma anche chiamati a dare la nostra risposta (Mt 22,1-14).

La mancata risposta degli invitati

Se potessimo strappar via alcune pagine del Vangelo, forse questa sarebbe una di quelle. Facciamo fatica a capirne la logica e il messaggio, e soprattutto non ci piace questo Dio che qui sembra nascondersi sotto le spoglie di un *re* che *uccide, dà alle fiamme, getta nelle tenebre*, proprio come facciamo noi uomini, divorati dalla vendetta e dall'odio.

Ma questa pagina c'è e ci viene proposta nella liturgia domenicale perché parli ancora alla nostra vita, perché possiamo accoglierla e comprenderla.

Davanti a Gesù ci sono *i capi dei sacerdoti e i farisei*, coloro che sono considerati "uomini di Dio", lo conoscono e "difendono" la sua Legge perché venga in tutto rispettata e trasmessa.

Se ci mettiamo nei loro panni, ci vien più facile pensare come non sia il Dio violento e vendicativo a lasciarli stupiti: a un Dio irato erano in fondo abituati ed erano loro stessi a invocarlo contro i nemici. Neppure la svolta di un Dio-re che fa entrare tutti alle *nozze* poteva meravigliarli, perché già il profeta Isaia aveva annunciato un banchetto per tutti i popoli, preparato sul monte di Dio senza differenze. Ciò che probabilmente ha toccato la loro vita, ciò da cui anche oggi dobbiamo lasciarci interrogare, è l'importanza data da Gesù alla mancata risposta degli invitati, all'impreparazione di quel commensale.

Dio *invita, manda i suoi servi* per questo, e attende una risposta. Il dramma è che sono proprio *gli invitati*, coloro che sono stati scelti per entrare nella casa di Dio e sedersi con lui alle *nozze* a non curarsi di questo appello e a preferirvi il lavoro, *gli affari*, qualunque altra priorità. Sono loro, gli invitati, non gli anonimi sparsi nelle strade, a maltrattare i servi, a rifiutare il re.

Le condizioni per partecipare alla festa

Dio apre le porte e fa entrare i *commensali*, dà loro tutto il necessario per sedersi al banchetto, compreso *l'abito nuziale*, come era usanza.

Ma sono proprio i *commensali*, quelli che hanno a disposizione ogni dono, a correre il rischio di non essere pronti, a non indossare quell'*abito* e a non avere neppure una risposta sul perché lo hanno fatto, tanto è grande la distrazione e la superficialità, o forse la convinzione di avere già ogni garanzia assicurata, senza neppure l'impegno di accogliere ciò che è stato loro donato.

Lasciamo che queste immagini forti, anche un po' disturbanti, entrino nella nostra vita, ci scuotano mettendo in discussione ciò che riteniamo ovvio o scontato, ci riportino alle nostre responsabilità nel rispondere alle chiamate della vita e del Signore. Non basta essere *invitati*, bisogna anche partecipare; non basta essere *entrati*, bisogna anche essere pronti.

Tutti siamo *invitati*, non ci sono chiamate di serie A e di serie B. Allo stesso modo però tutti siamo responsabili della risposta che diamo, possiamo lasciarci coinvolgere in una relazione oppure scegliere di girare le spalle per dedicarci ad altre occupazioni; possiamo accogliere oppure trascurare i doni ricevuti.

Di fronte a questo brano così difficile, non cediamo alla tentazione di concentrarci su ciò che non comprendiamo, di scandalizzarci per quello che di Dio potrebbe urtarci.

Accogliamo l'appello, fin troppo chiaro, a rispondere al suo invito, a prepararci per l'incontro con lui, a usare la libertà che ci è data con serietà e responsabilità, perché Dio non smette di invitarci, ma partecipare a quella *festa di nozze* dipende anche da noi.

Suor Chiara Curzel da "Settimana News"

<http://www.settimananews.it/ascolto-annuncio/28-annum-davanti-un-invito/>